

UNA TECNICA INNOVATIVA PER LA FOTOGRAFIA DELL'AURA UMANA

Luciano Pederzoli - Daniele Gullà - Florentina Richeldi

PRESENTAZIONE

Questo lavoro presenta una tecnica originale ed innovativa che utilizza una normale fotocamera reflex digitale accoppiata ad un apposito software per realizzare immagini dell'aura umana. Viene fatta una sintetica descrizione dei passi che hanno portato allo sviluppo di tale tecnica ed alla scoperta della misurabilità delle cosiddette facoltà pranoterapeutiche e si espone anche un metodo mediante il quale moltissime persone possono vedere l'aura umana ad occhio nudo (di solito in bianco/nero, ma talvolta a colori), nonché la più probabile spiegazione del motivo per cui la retina umana ottiene tale risultato. Vengono poi presentate alcune immagini che esemplificano chiaramente il livello raggiunto da tale tecnica e la sua diversità rispetto ad altre tecniche attualmente in uso.

Una serie conclusiva di immagini mostra infine alcune capacità del tutto innovative che la rendono una credibile candidata per l'utilizzazione come ausilio diagnostico in svariare patologie, sia in campo medico sia in campo psicologico/psichiatrico.

Questa tecnica è destinata a migliorare presto ulteriormente ed a trasformarsi in una vera e propria tecnologia con lo sviluppo, già iniziato, di apposito un apparato capace di incrementarne in modo spettacolare le prestazioni.

L'AURA

Uno di noi (Pederzoli) essendo nato con una forte miopia, ha sempre fatto molta attenzione a ciò che vedeva ed un giorno, per caso, ha notato che poteva vedere "qualcosa" attorno al corpo umano. Il fatto lo incuriosì molto, spingendolo ad indagare per capire se si trattava di un difetto di vista oppure di un fatto oggettivo. Abituandosi, con il passar del tempo, ad osservare quello strano effetto e migliorando con l'allenamento la qualità della visione, gli venne spontaneo associarlo alla cosiddetta "aura" descritta dai testi orientali, anche se la vedeva in bianco e nero e non a colori. Una volta capito come fare per vedere l'aura, diventò possibile insegnarlo ad altri e così fu chiaro che la maggior parte delle persone era in grado di vederla e diverse di esse la vedevano, più o meno bene, addirittura a colori: il fenomeno appariva del tutto oggettivo. Come tecnico, iniziò a fare misurazioni e si chiese subito se sarebbe stato possibile realizzare un dispositivo per riprendere l'aura, ad esempio una specie di fotocamera, e farlo diventare di uso abituale.

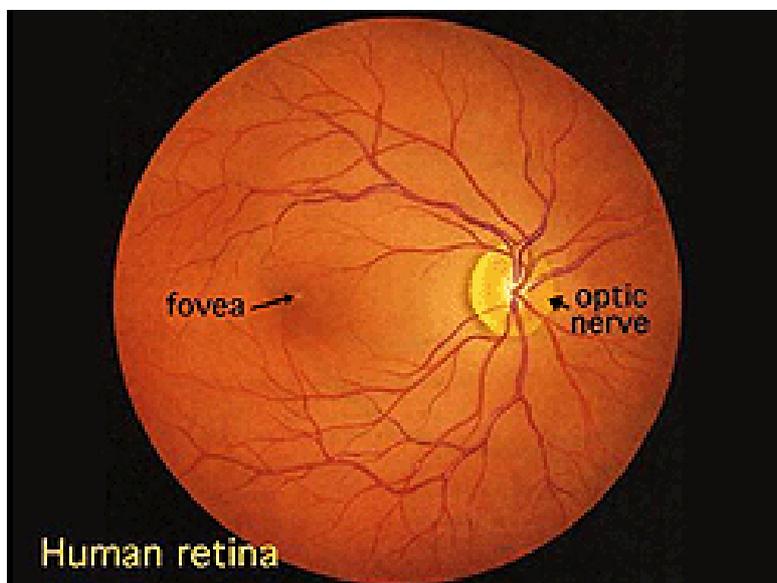


Fig. 00

Prima di proseguire, è bene fare una breve digressione riguardante la retina, che è il sensore d'immagini contenuto nel nostro occhio (Fig. 00).

Essa non si comporta allo stesso modo in tutte le sue parti e contiene due tipi di cellule sensibili alla luce: i coni (a loro volta di tre tipi, per distinguere i tre colori primari: rosso, verde e

blu) ed i bastoncelli (di un solo tipo).

I coni sono responsabili della visione a colori con alta luminosità ambientale, mentre i bastoncelli servono per la visione in bianco e nero in condizioni di bassa luminosità. I coni sono concentrati in una piccola zona della retina, che viene chiamata *macula lutea*, dove coesistono con i bastoncelli, se si esclude una parte di essa ancor più piccola, denominata *fovea centralis*, dove sono presenti solo coni.

Oltre il limite esterno della *fovea centralis* la densità dei coni si riduce rapidamente ed aumenta, altrettanto rapidamente, quella dei bastoncelli, fino a raggiungere il limite esterno della *macula lutea*; da lì in poi la densità dei bastoncelli inizia a decrescere, mentre si procede verso la periferia della retina.

Quando osserviamo un particolare e lo “mettiamo a fuoco”, facciamo in modo che la parte dell'immagine che a noi interessa maggiormente coincida con la piccola depressione chiamata *fovea centralis*, che richiede una buona illuminazione ma consente una visione molto particolareggiata, dato che in essa c'è un'alta densità di coni di tutti e tre i tipi.

All'interno della *macula lutea*, ma al di fuori della *fovea centralis*, la visione è ancora piuttosto buona e, per merito dei bastoncelli, rimane più che accettabile anche con luminosità ambientale non elevata. All'esterno della *macula lutea* ci sono solamente bastoncelli, che sono più densi vicino ad essa.

In pratica, partendo dal centro della *fovea centralis* e procedendo verso l'esterno, si vedono prima molto bene, con tutti i dettagli ed a colori, particolari piccolissimi ma ben illuminati, poi si vedono, anche se non sono molto illuminati, particolari piccoli, con la possibilità di percepire ancora chiaramente le tonalità di colore oltre a distinguere benissimo le sfumature di grigio, ed infine si vedono particolari di media grandezza e solo in bianco e nero, cioè si percepiscono solamente le sfumature di grigio, ma questo avviene pure in condizioni di debolissima illuminazione.

Quando la luce è scarsa, infatti, i coni smettono praticamente di funzionare e rimangono attivi solamente i bastoncelli: ecco perché, camminando di notte senza illuminazione, tendiamo a guardare il terreno con la “coda dell'occhio”, cioè con la zona della retina che contiene solo bastoncelli, quella esterna alla *macula lutea*, ed in particolare alla *fovea centralis*.

Per osservare l'aura occorre disporre la persona da esaminare a qualche metro di distanza, contro uno sfondo neutro (ad esempio grigio o beige, ma meglio se nero), con luce uniforme e non forte, possibilmente quella del cielo (non importa se sereno o nuvoloso), ma può andar bene anche una luce artificiale.

Bisogna predisporre a notare, senza fretta, tonalità di colore e sfumature di grigio molto leggere e poi vedere la persona senza guardarla, come se fosse trasparente e si stesse osservando qualcosa che sta qualche decina di metri dietro di essa, eventualmente guardando un po' di lato od un po' sopra rispetto al soggetto che si sta osservando.

In questo modo non si “mette a fuoco” la persona e questo implica il coinvolgimento sia dei bastoncelli sia dei coni posti nella *macula lutea* all'esterno della *fovea centralis*, garantendo, contemporaneamente, una visione a colori discretamente dettagliata e l'apprezzamento di variazioni molto tenui di luminosità.

Inoltre la visione migliora moltissimo facendo dondolare lentamente a destra e a sinistra il soggetto sotto osservazione, perché il suo movimento lento favorisce la percezione delle sfumature più deboli rendendole mobili contro uno sfondo omogeneo e fisso. La maggior parte di coloro che provano con pazienza questa tecnica riesce a percepire l'aura.

L'aura sembra implicare una leggera alterazione del coefficiente di rifrazione dell'ambiente attorno alla persona (pare, infatti, che non si tratti solo dell'aria, perché l'aura segue rigidamente i movimenti del corpo e la sua forma è insensibile ad un forte soffio d'aria laterale).

UN PO' DI STORIA

Già nel 1939, in Unione Sovietica, Semyon Davidovich Kirlian riuscì a visualizzare delle emanazioni del corpo umano applicando ad esso un forte campo elettrico mediante una tecnica che è ancora in uso ed è stata perfezionata, ma anche ora si fonda, basilariamente, su di un condensatore a cui viene applicata un'elevata tensione.

Tra le armature del condensatore (Fig. 01) vengono introdotti la pellicola da impressionare e, sopra di essa, il soggetto da fotografare, che deve essere necessariamente abbastanza piccolo (se si ha a che fare con una persona, di solito un dito od una mano), poi si applica un'alta tensione (sono state usate frequenze comprese tra zero e diversi megahertz, ed i risultati cambiano) ed infine si sviluppa la pellicola. Adesso, al posto della pellicola, si usano sensori d'immagine allo stato solido, come nelle macchine fotografiche (ad esempio con il metodo del prof K. Korotkov), ed i risultati si possono vedere subito su di un monitor (Fig. 02), ma sono attendibili solo per la luminosità dell'immagine, non per i suoi colori.

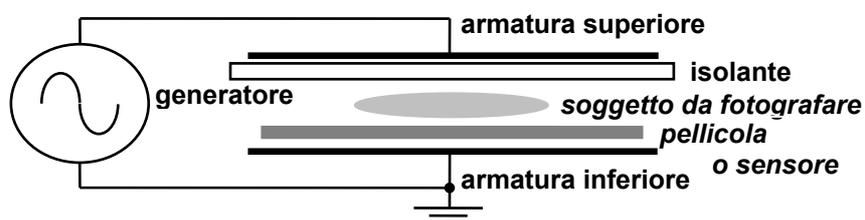


Fig. 01

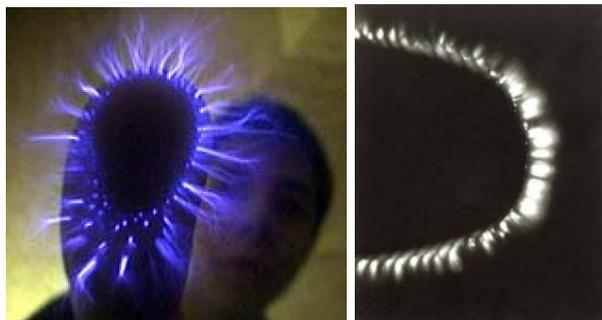


Fig. 02

Alla visualizzazione dell'aura umana hanno lavorato diversi altri ricercatori; tanto per citarne solo un paio, il britannico dott. Walter J. Kilner, inventore di filtri per vedere l'ultravioletto vicino, ed Harry Oldfield, con la sua PIP (Polycontrast Interference Photography, sostanzialmente basata sul metodo Kirlian), ma adesso si può tranquillamente affermare che i metodi finora utilizzati non forniscono una visione dell'aura dell'intera persona così come la si può vedere ad occhio nudo.

Quando Pederzoli iniziò ad occuparsi dell'argomento, insieme all'amico Daniele Gullà, c'erano comunque due esempi incoraggianti: il primo era una storica foto in bianco e nero scattata dai servizi segreti dell'URSS, riguardo alla quale si accennava ad un campo Kirlian ad alta frequenza applicato al soggetto in esame ed all'uso di raggi ultravioletti senza, però, riportare dati tecnici sulle modalità di applicazione, sulle frequenze e sulla banda UV utilizzate (Fig. 03).

L'altro esempio era una foto a colori scattata con il poco efficiente metodo Polaroid Aura Vision® (Fig. 04).



Fig. 03



Fig. 04

L'AURA NELL'ULTRAVIOLETTO

Seguendo quello spunto, all'inizio si utilizzò una macchina fotografica tradizionale con pellicola in bianco e nero, che è molto sensibile al visibile ed all'ultravioletto, al quale ultimo, però, i normali obiettivi in vetro sono opachi; si fece pertanto ricorso ad un obiettivo apposito per UV. I tempi di posa erano lunghi e si usava un'illuminazione ricca di raggi ultravioletti contro lo sfondo del cielo notturno (Fig. 05 e Fig. 06, che mostrano due elaborazioni a falsi colori). Inizialmente si pensava, infatti, che l'ultravioletto consentisse di vedere meglio l'aura. I risultati furono incoraggianti: era evidente che si riusciva a visualizzare un alone intorno alla persona.



Fig. 05

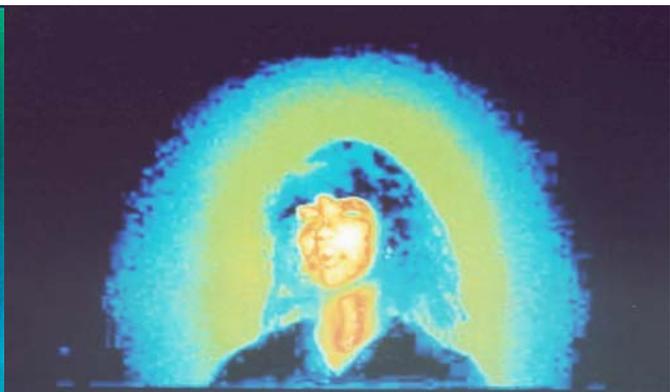


Fig. 06

Provammo a soffiare aria lateralmente con un potente ventilatore e non notammo variazioni di forma percepibili; questo ci incoraggiò a ritenere che non si trattasse della colonna di aria calda prodotta dal corpo. Questa, infatti, si presenta come in Fig. 07, dove gli effluvi di aria calda ed umida si possono vedere con chiarezza.



Fig. 07

Le immagini dovevano essere prima digitalizzate, poi sottoposte ad elaborazione al computer, ma era possibile evidenziare anche le variazioni di densità dell'alone.

In seguito si passò ad un sensore elettronico in bianco e nero del tipo CCD (cioè a trasferimento di carica), raffreddato per diminuire il rumore di fondo, adatto per l'ultravioletto vicino e per l'estremo blu/viola del visibile, nella banda 250÷450 nm (Fig. 08; Fig. 09; Fig. 10 e Fig. 11 - 10 secondi di esposizione - Elaborazioni a falsi colori). Come con la pellicola, per mezzo di un'adeguata elaborazione dell'immagine si poteva vedere un alone attorno alla persona, ma i tempi di posa risultavano sempre inaccettabilmente lunghi e mancavano i colori reali, tuttavia era evidente che la cosiddetta aura esisteva realmente ed era visualizzabile.

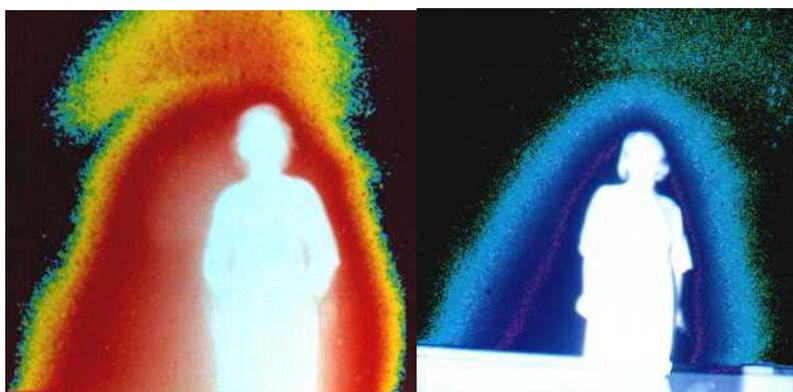


Fig. 08

Fig. 09

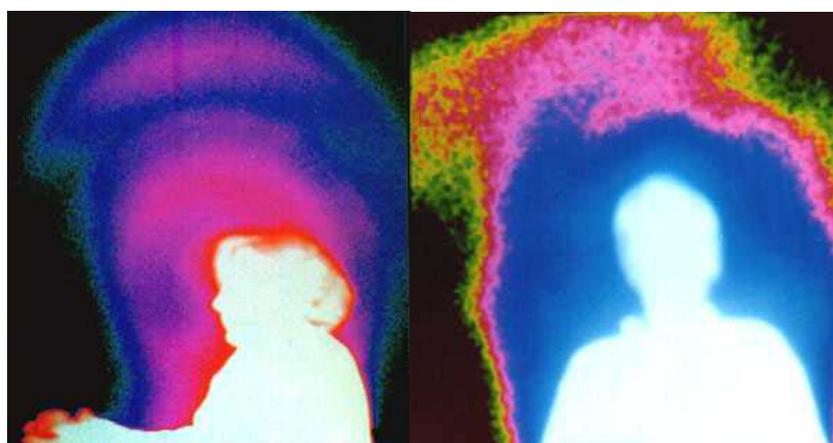


Fig. 10

Fig. 11

L'AURA NELL'INFRAROSSO

Il tentativo di visualizzare l'aura al di fuori della banda visibile portò a lavorare anche nell'infrarosso: Fig. 12 è stata scattata con il cielo notturno come sfondo, utilizzando una pellicola B/N per raggi infrarossi; l'aura, dopo elaborazione, è sempre visibile.



Fig. 12

Quando, finalmente, divennero disponibili, a prezzi alti ma abbordabili, prima telecamere militari "surplus" capaci di lavorare nell'infrarosso lontano compreso tra 2 e 6 μm di lunghezza d'onda e poi addirittura tra 8 e 14 μm , si ottennero risultati non solo perfettamente ripetibili, ma anche molto importanti, riguardanti alcune capacità umane in precedenza considerate "paranormali".

A questo proposito un esempio particolarmente significativo è fornito dalle cosiddette "doti pranoterapeutiche", la cui rivelabilità tecnica Gullà prima notò nell'infrarosso vicino, per renderle, infine, misurabili nell'infrarosso lontano (vedere le immagini di pranoterapeuti ripresi prima e dopo la concentrazione, in Fig. 13 e Fig 14 [Fig 14a = prima ; Fig 14b = dopo] e Fig. 15 [in alto = prima ; in basso = dopo]).

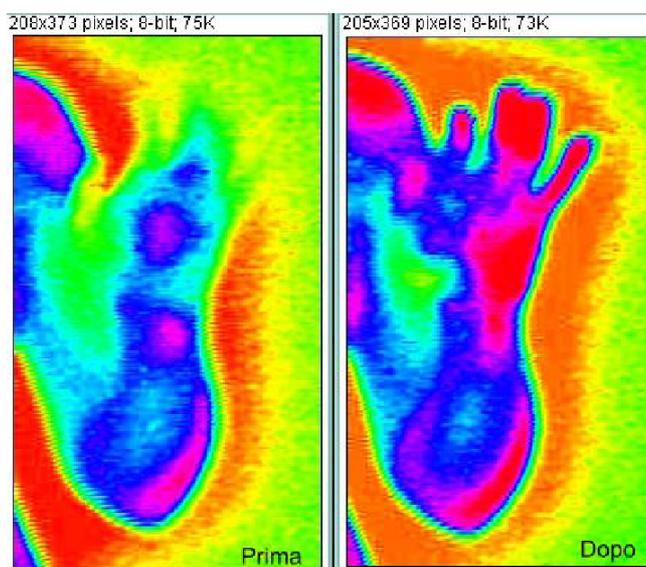


Fig. 13

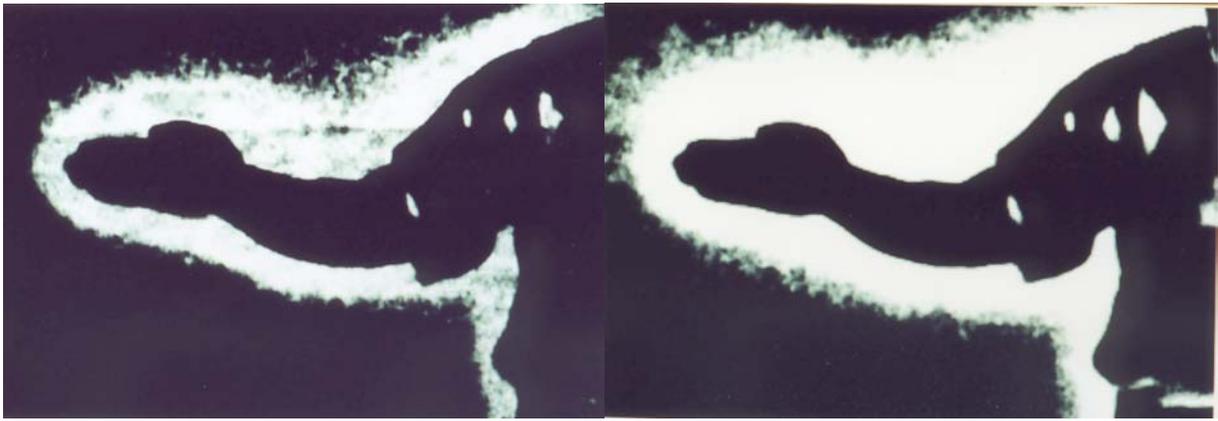


Fig. 14a

Fig. 14b

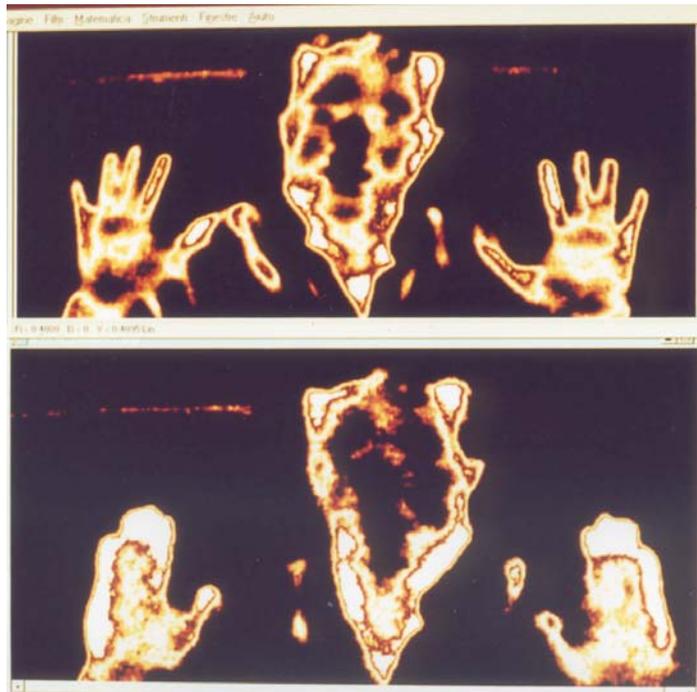


Fig. 15

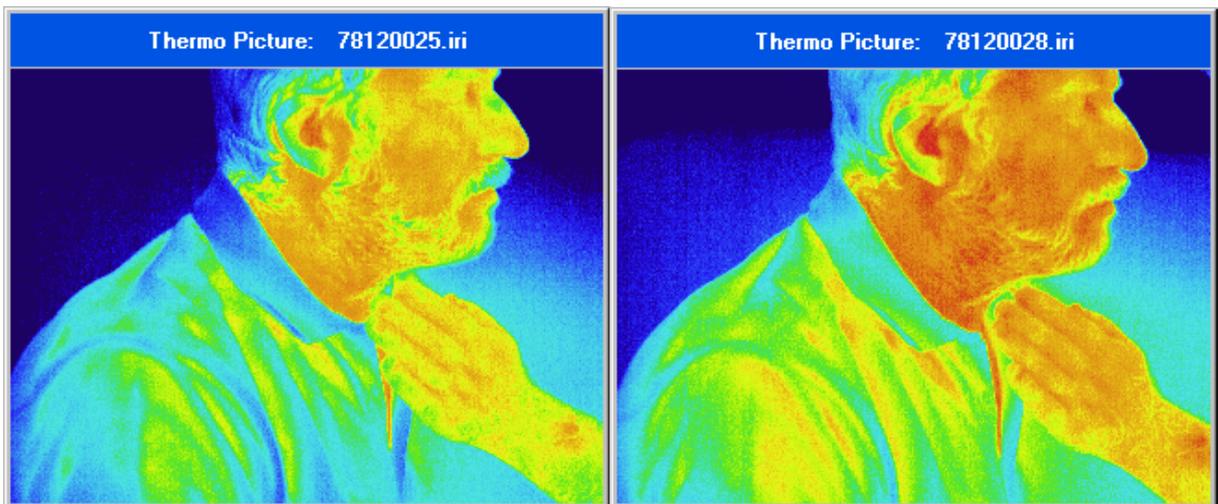


Fig. 16a

Fig. 16b

Fig. 16 riporta due termofoto eseguite nel 2007 con una sofisticata termocamera con sensore bolometrico (con risposta piatta da 8 a 14 micron di lunghezza d'onda) in grado di misurare la temperatura assoluta e di rilevare minime differenze di essa: ambedue le foto sono state eseguite, in condizioni identiche, durante una seduta pranoterapeutica, a distanza di un paio di minuti l'una dall'altra (prima quella di Fig. 16a, poi quella di Fig. 16b). Il colore rosso più intenso indica una temperatura più elevata. Nonostante il breve tempo trascorso tra i due fotogrammi, si notano chiaramente le differenze, sia sul viso sia sulla mano, nonché l'alone che circonda quest'ultima.

La dimostrazione dell'esistenza e la misurabilità delle capacità pranoterapeutiche sono state pertanto conseguite nell'infrarosso lontano, che è tradizionalmente associato all'emissione di calore. La presenza del fenomeno e la sua misurabilità chiaramente non possono essere più negati, anche se non se ne conosce ancora la natura, ed il metodo inizia ad essere utilizzato nelle scuole di pranoterapia.

Di certo siamo in presenza della capacità di condizionare parti del proprio corpo a variare drasticamente la propria temperatura superficiale ed a quella di convogliare un flusso, che non sembra essere di calore, in una direzione anziché in un'altra, in quantità più o meno inaspettatamente elevata (fatto, questo, che sarebbe già di per sé molto strano anche se si trattasse di calore).

L'AURA NEL VISIBILE

Il miglioramento della capacità di percepire l'aura ad occhio nudo consentì di eseguire alcune misure, sia pure approssimative, e spinse ad accantonare momentaneamente ultravioletto ed infrarosso per tentare di visualizzarla con tempi di posa brevi nella gamma spettrale del visibile utilizzando macchine fotografiche digitali. Dopo aver eseguito molti tentativi infruttuosi, finalmente si riuscirono ad ottenere risultati apprezzabili. Fig. 17 mostra uno dei primi esempi, realizzato mediante macchina fotografica digitale con sensore CCD. Il tempo di posa è molto al di sotto del secondo e la foto è a colori reali.



Fig. 17

Abbiamo quindi migliorato decisamente la qualità dell'immagine (Fig. 18), utilizzando uno speciale filtro e migliorando il software con il ricorso ad un'impegnativa elaborazione mediante tecniche multispettrali (che non è l'elaborazione ad istogramma per zone d'interesse - ROI - che genera le linee nere, i numeri, i cerchi, i quadrati ed i triangoli visibili nella foto).

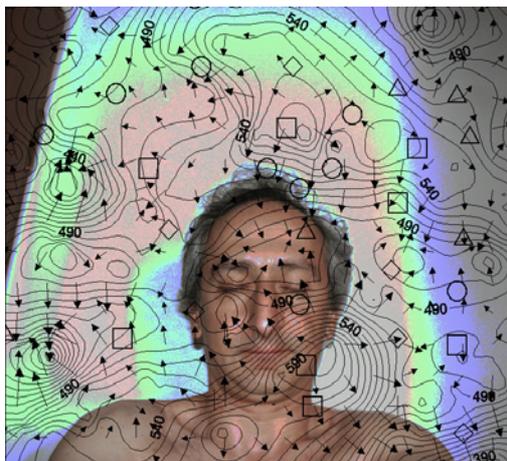


Fig. 18

Lo stato attuale della fotografia dell'aura umana che siamo in grado di realizzare è ben esemplificato dalle immagini di Figg. 19, 20, 21, 22 e 23.

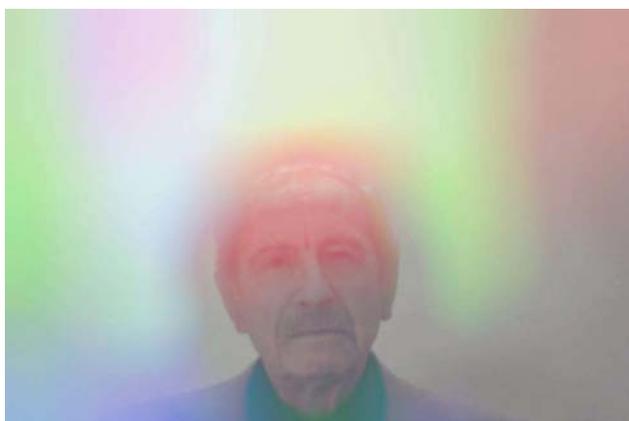


Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23

PRIME INTERPRETAZIONI

(a cura di Florentina Richeldi)

All'inizio non si sapeva se il significato dei colori nelle fotografie coincidesse con quello delle scuole di pensiero tradizionali, quindi è stato necessario ripartire quasi da zero confrontando, per quanto possibile, colorazioni evidenti e prossime al corpo con dati certi ed oggettivi, facilmente riscontrabili. Le foto che seguono mostrano, infatti, sia casi di concordanza sia di discordanza dei colori, fermo restando che quello definito dalla tradizione come "sistema dei Chakra" è stato confermato dalle elaborazioni. Inoltre la tecnica fotografica è ancora suscettibile di molti miglioramenti, alcuni dei quali sono già alle porte, tuttavia, osservando le foto eseguite con l'attuale procedura, si può già fare qualche prima considerazione attendibile. Saranno riferite solo le interpretazioni già ragionevolmente sicure.



Fig. 24

In Fig. 24 appare l'attore Enzo Decaro, il quale si dedica da tempo ad un cammino di ricerca interiore, come si nota chiaramente dalla sua intensa aura bianco-oro. Essa manca, tuttavia, attorno alla testa, attestando la presenza, in quel momento, di serie preoccupazioni, com'è stato da lui stesso confermato.

Esattamente nelle stesse condizioni ambientali e fotografiche sono state riprese, in pochissimi minuti, anche le foto di Figg. 25 e 26. Fig. 25 ritrae un noto ricercatore statunitense che ha iniziato la sua carriera come Professore di Fisica teorica alla Stanford University ed ha poi impresso una svolta radicale alla propria vita, occupandosi di fenomeni anomali, essendo in possesso di non comuni facoltà psichiche (ha lavorato ad importanti progetti militari USA). Partendo dalla letteratura Vedica ha trovato spunto per le sue ricerche e per l'evoluzione personale. La sua aura scura e prevalentemente viola rispecchia uno stato di salute generale non soddisfacente ed il rosso all'altezza dell'orecchio sinistro indica la presenza di una patologia ivi in corso.

Sua moglie è dotata di evidenti capacità terapeutiche, com'è attestato dall'intensa nuvola verde addominale di Fig. 26. Tutto ciò è stato da loro stessi confermato.



Fig. 25



Fig. 26

È molto evidente anche il caso di Fig. 27, nella quale la persona ritratta mostra un'evidentissima macchia addominale rossa, esattamente nella zona in cui, in quel momento, stava affrontando un forte attacco di colite.

La particolare elaborazione di Fig. 28 mostra invece, con una macchia viola all'altezza dello zigomo destro, il primo caso da noi riscontrato di esiti di un'operazione odontoiatrica (un'estrazione dentaria subita da pochi giorni sul lato superiore destro), oltre a problemi alla tiroide (macchia indaco in corrispondenza di quest'ultima).



Fig. 27



Fig. 28

Un perfezionamento tecnico ha poi consentito di ottenere una visualizzazione migliore, come appare nelle immagini di Fig. 29a e 29b, ricavate dalla medesima foto. Essa ritrae, a bocca aperta, l'esito dell'estrazione di un dente del giudizio inferiore sinistro. Fig. 30 mostra la stessa situazione in una ripresa a bocca chiusa.

In ambedue i casi una macchia verde evidenzia la presenza di un trauma in corso di superamento. Nell'ultima immagine appaiono di colore verde anche il sesto ed il settimo chakra.



Fig. 29a



Fig. 29b

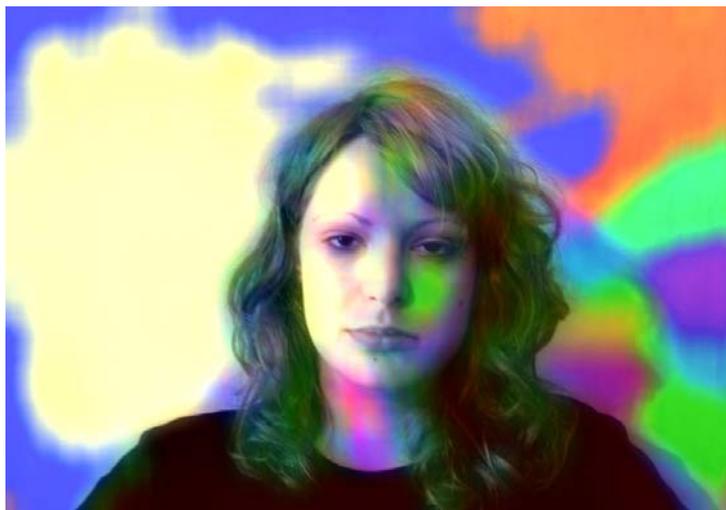


Fig. 30

Una guarigione in corso compare anche in Fig. 31, che ritrae Daniele Gullà.

Si tratta di una patologia al menisco destro dichiarata clinicamente guarita una decina di giorni prima della foto.

La macchia verde-azzurra sulla gamba destra è visibile nonostante i pantaloni e corrisponde alla zona ipertermica della termografia (in alto a destra) ed alla patologia al menisco segnalata dalla Risonanza Magnetica (in basso a destra).

Questo è un esempio di riscontri incrociati che consentono di stabilire cosa la fotografia dell'aura è, allo stato attuale, in grado di mostrare e come lo mostra: occorre, evidentemente, effettuarne un numero molto elevato, prima di poter considerare operativa questa tecnica come ausilio diagnostico.

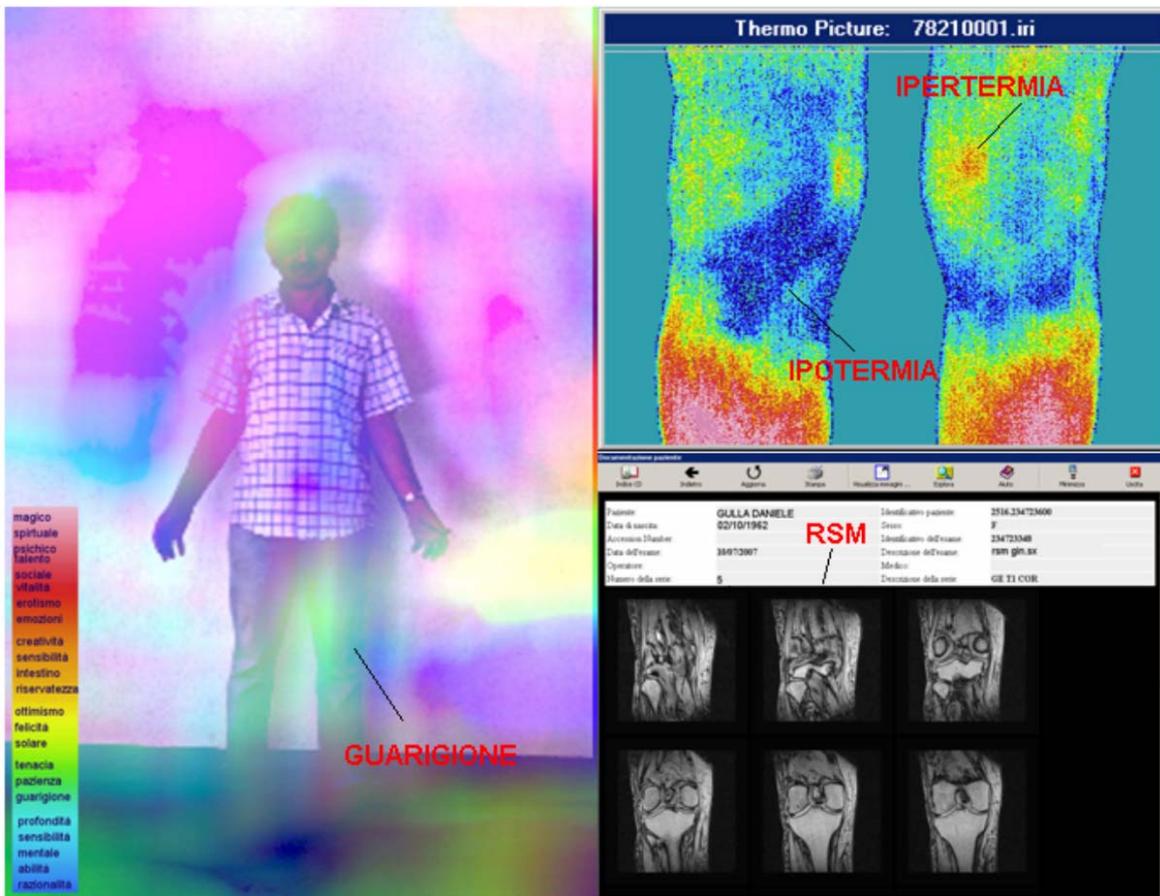


Fig. 31

Fig. 32 mostra due livelli di elaborazione della medesima immagine. In Fig. 32a è mostrata l'elaborazione standard, nella quale appare una vistosa macchia blu all'altezza del plesso solare della persona ritratta. Nell'immagine di Fig. 32b, con un livello superiore di elaborazione, appare evidente anche una macchia blu alla base del collo. La persona fotografata ha rivelato, in seguito, di avere da anni problemi alla tiroide ed una seria e vecchia patologia in corrispondenza della grande macchia blu addominale. Questa foto e le precedente hanno aperto nuove prospettive sulla visibilità di eventuali patologie anche attraverso i vestiti.



Fig. 32a



Fig. 32b

Va chiarito che la fotografia dell'aura non intende sostituirsi ad alcuna indagine medica, piuttosto potrebbe assumere una finalità complementare nella diagnosi, affiancandosi alle rilevazioni tradizionali. In questo senso si stanno facendo i primi passi per la raccolta di una casistica adatta allo scopo, i risultati iniziali sono promettenti. È persino possibile mettere in evidenza un'operazione di pulizia dentaria eseguita il giorno precedente (Fig. 33), sotto forma di una macchia azzurra sfumata sulla bocca.

Si possono visualizzare anche i cosiddetti "chakra", infatti in questa immagine appaiono evidenti il terzo (plesso solare - in questo caso, giallo), il quarto (torace - in questo caso anch'esso giallo) ed il quinto (gola - in questo caso, azzurro-violetto); meno evidente il sesto chakra (fronte - in questo caso, azzurro).



Fig. 33

L'apertura del settimo Chakra durante una sessione di meditazione appare, invece, chiaramente nell'immagine di Fig. 34.



Fig. 34

I quattro chakra più alti appaiono anche in Fig. 35.



Fig. 35

Con l'attuale tecnica di elaborazione sono già visualizzabili persino chakra minori, come mostra l'immagine di Fig. 36, nella quale si può osservare l'attivazione del chakra della mano in seguito ad una terapia energetica.



Fig. 36

La persona ritratta in Fig. 37 è una valente pranoterapista e la foto è stata scattata quando aveva appena terminato una seduta pranoterapeutica. In essa appare una specie di “terzo braccio” di colore violetto alla sinistra del braccio sinistro. Interrogata in proposito, la pranoterapista ha dichiarato (poi è stato possibile riscontrarlo anche dal vivo) di essere una mancina pura e di usare esclusivamente il braccio sinistro durante le sedute pranoterapeutiche.



Fig. 37

Fig. 38 mostra il maestro di WING TSUN (arte marziale cinese) Luca Baldinotti durante l'esecuzione di un esercizio. Si nota una specie di “proiezione” conica che parte dalla sua mano destra e si espande orizzontalmente verso la sua sinistra, terminando in una macchia arancio-rossa sovrastata da un alone verde.



Fig. 38

La nuova tecnologia in corso di sviluppo per la visualizzazione dell'aura umana dovrebbe risultare dalle 256 alle 1024 volte più efficiente di quella ora in uso. Ci aspettiamo, quindi, di poter rilevare e documentare presto segnali molto più deboli di quelli evidenziabili con il metodo attuale.